

Per la strage nel carcere di Alessandria il PM ha chiesto l'ergastolo

A pag. 5

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nuove polemiche tra Israele e gli USA per la fornitura di aerei militari all'Egitto

In penultima

Presentato il testo di una bozza politico-programmatica

Le proposte di Andreotti oggi all'esame dei partiti

In mattinata si riunisce la Direzione del PCI - Sulla base delle valutazioni degli organismi dirigenti delle forze dell'intesa si andrà all'incontro collegiale previsto per domani - Ieri colloquio Berlinguer-Craxi

ROMA — Il testo della bozza politico-programmatica preparata da Andreotti è da ieri mattina all'esame degli organismi dirigenti dei sei partiti dell'intesa ai quali è stato consegnato dai collaboratori più vicini al partito incaricato (quest'ultimo lo ha invece esposto personalmente, discutendolo, alla delegazione guidata da Moro e Zaccagnini). Per questa mattina è convocata la Direzione del PCI insieme con le presidenze dei gruppi parlamentari, alla quale spetterà di formulare il giudizio del nostro partito sulle proposte avanzate da Andreotti nelle 49 cartelle del suo documento. In giornata si prevedono anche le riunioni degli organismi centrali degli altri partiti. Sulla base di queste valutazioni si andrà alla riunione collegiale tra Andreotti e le delegazioni dei sei partiti prevista per domani.

Ieri mattina, intanto, il segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer, e il segretario socialista Craxi hanno avuto un colloquio di un'ora circa presso il gruppo comunista alla Camera. Al termine dell'incontro, non vi sono state dichiarazioni, mentre il leader socialista ha approfittato della assemblea dei senatori del PSI, tenutasi ieri sera, per illustrare la posizione del suo partito in questa fase. «Il PSI — ha affermato — parteciperà a una trattativa per la formazione di una maggioranza parlamentare che sorregga e controlli l'attuazione di un programma concordato tra i partiti che intendono contribuire in leale intesa alla lotta contro la crisi». Per queste ragioni, dunque, «il negoziato potrà decollare utilmente — è il giudizio del leader socialista — solo se la DC eliminerà gli elementi di ambiguità e di incertezza che ancora persistono. Una soluzione imperniata su semplici convergenze parlamentari non risolverebbe il problema della responsabilità e del controllo quale è stato posto dalle forze politiche che hanno avanzato con chiarezza una istanza di cambiamento visibile e reale rispetto al precedente quadro politico ormai superato».

Il giudizio espresso ieri sera in una pausa dei lavori, dal presidente del gruppo dei senatori socialisti, Ciprellini, è che «si sta verificando un passo indietro e un irrigidimento generale rispetto a quanto aveva detto Andreotti

nei colloqui bilaterali della scorsa settimana». Dal dibattito nel gruppo è emersa — ha aggiunto Ciprellini — «l'esigenza di una chiarezza sia sul programma che sul quadro politico poiché né l'uno né l'altro danno garanzie sufficienti; Andreotti si limita a chiedere la fiducia ai gruppi parlamentari senza riconoscere però il valore politico dell'operazione».

Cerchiamo dunque di fornire un riassunto, naturalmente stringato, della bozza Andreotti. Essa parte dalla considerazione che per risolvere positivamente la crisi è necessaria una «maggiore solidarietà e un più stretto impegno senza che venga posto in questione l'identità dei singoli partiti». E per questa preoccupazione che Andreotti si è «sforzato di distinguere» — come egli stesso dichiara — «gli schemi di alleanza e di coalizione e di maggioranze politiche generali da quel disegno di serio accordo» nel quale si dice impegnato, «su un programma di governo di stretta collaborazione per realizzarlo».

Quanto alle «tappe» necessarie per la soluzione della crisi, Andreotti propone le seguenti quattro:

1) le linee del programma debbono essere discusse e approvate dai gruppi politici prima della formazione del governo (a differenza di quanto avvenne nell'estate del '76); 2) il presidente incaricato consulta i gruppi sulla struttura obbiettiva del ministero, si dà rendita capace al massimo di dare realizzazione ai punti caratterizzanti del programma; 3) il governo chiede il voto di fiducia ai gruppi che hanno concordato il documento programmatico; 4) i gruppi stessi sono impegnati a far avanzare l'attuazione del programma patuito in un adeguato spirito di cooperazione parlamentare».

Come si vede, nella bozza si evita di affrontare la questione relativa alla firma del documento di fiducia.

Passando ai temi di programma, il documento si cimenta anzitutto con i nodi non economici. Per la politica estera richiama la mozione comune votata nel dicembre scorso alla Camera, e sottolinea poi la necessità di «dare la precedenza in Parlamento, accanto all'urgenza costituzionale dell'approvazione del bilancio, ai provvedimenti di modifica delle leggi sottoposte a referendum».

A questo proposito Andreotti, confermando che a referendum sarà sottoposta la legge sul finanziamento dei partiti, aggiunge che l'ufficio legislativo della presidenza ha in vece predisposto due testi sostitutivi della legge Reale e delle norme sui ricoveri manicomiali.

Quanto alla riforma della polizia Andreotti sembra proporre l'insostituibile tesi delle due polizie (una militare e l'altra civile) mentre per ciò che riguarda il sindacato di polizia, la bozza sostiene che «il nodo da sciogliere è la possibilità per i previsti sindacati di polizia di collegarsi o federarsi a istanze sindacali estranee»; e secondo Andreotti vi sarebbero «parecchi elementi di ragionevole avvicinabilità» su tali argomenti. Ricordato che non si può più procrastinare una legislazione sulle radio e TV private, e che anche la proposta di legge sulla riforma dell'editoria va recepita nell'agenda del governo, la bozza affronta, prima di toccare i punti economici, la questione della struttura del governo. «Alcune eventuali modifiche — si sostiene — possono essere in penultima».



Lo sciopero a Roma in fabbriche e tribunali

Nei tribunali come nelle fabbriche fermate di lavoro, assemblee, prese di posizione contro il terrorismo e contro l'eversione. Attorno alla figura del magistrato Riccardo Palma barabbarmente assassinato dai brigatisti a Roma s'è sviluppato un moto di sdegno, un impegno democratico forte. Le indagini stanno praticamente a zero: ogni ricerca sembra sbattere contro un muro invalicabile, contro tutte le incognite che da due anni pesano sulle azioni delle Brigate Rosse. Oggi i funerali del magistrato: la famiglia chiede che invece di fiori siano offerti fondi per aiutare gli handicappati. Nella foto: il luogo del baratro assassinio.

Che fare e subito per la giustizia

Tre fatti hanno portato in primo piano la grave situazione della giustizia e il suo condizionamento che essa subisce a causa dell'azione eversiva. E' stato ucciso con fredde determinazione, un giudice da tempo lontano dalle aule penali, indicato come nemico e condannato per il solo fatto di occuparsi di edilizia carceraria. Immediatamente prima, il consiglio superiore della magistratura ha discusso in una lunga e combattuta sessione le reazioni negative alle sentenze di assoluzione di neofiti giudici, e ha deciso di rinviare il giudizio di Roma e, riaffermato il valore di principio del divieto di ricostituzione del partito fascista, ha rivolto un appello pressante ai partiti affinché vengano realizzate le condizioni necessarie a stroncare la violenza eversiva e la criminalità organizzata. Contemporaneamente, ha sottolineato l'urgenza di una mobilitazione delle istituzioni e delle forze sociali per «affrontare alla radice e superare attraverso una profonda opera culturale i disegni disgreganti, cui contribuiscono violenza, criminalità e terrorismo di ogni estrazione». Infine, l'associazione nazionale magistrati, che aveva proclamato lo stato di agitazione e indetto per la settimana prossima uno sciopero nazionale, ha ritenuto di doverlo sospendere in attesa del nuovo governo e per i positivi contatti avviati fra tutti con i partiti democratici.

Accanto a questo impegno, il quadro attuale della disfunzione giudiziaria deve sollecitare a una concentrazione di sforzi. La giustizia, come la scuola, è uno dei punti più sensibili e vulnerabili. Per le stesse questioni di cui si occupa, è inestricabile dai più gravi squilibri sociali, generazionali e psichici di cui soffriamo. E' perciò indispensabile dare

Edoardo Perna

(Segue in penultima)



il sogno

Questi avvenimenti devono essere considerati nel loro significato complessivo. Il pericolo di un'assuefazione al terrorismo non può essere fronteggiato con efficacia se non si terrà conto che esso può agire tanto più facilmente in quanto esiste un'insufficienza globale delle strutture e attività giudiziarie. La scelta di questo settore come obiettivo di prima linea per l'attacco «al cuore dello stato» non è casuale. I terroristi sanno bene che qui vi è un punto debole grave. I discorsi di apertura dell'anno giudiziario e la nota diffusa dall'associazione magistrati hanno fornito notizie impressionanti sul numero dei processi in arretrato, sui procedimenti a carico di ignoti, la inadeguatezza delle sedi e delle carceri, la carenza di personale e tecniche, l'ingorgo mostruoso che si verifica principalmente nelle più grandi città. Dai soli dati quantitativi emerge l'impotenza del danno prodotto dal ritardo storico con il quale si è cominciata un'opera riformatrice, diretta ad attuare le grandi direttive della costituzione e a dare risposta alle mutate condizioni del paese. Resta dunque aperta la questione della responsabilità e, con essa, prende nuovo risalto la necessità di un definitivo superamento di quelle ideologie e pratiche della discriminazione che per decenni hanno fatto da supporto a una politica miopia e negatrice. Oggi, tuttavia, dinanzi a una crisi emergenza, bisogna prendere atto che il problema è ancora più serio: esso è la questione della validità del rapporto fra la comunità nazionale e le istituzioni giudiziarie.

Fra le cause del malessere non è da trascurare, oltre alla violenza e al terrorismo, un fenomeno patologico più raro e impalpabile ma non meno inquietante, che consiste in un abito mentale, in un modo di spingere alla lotta politica che rifiuta ogni soluzione istituzionale dei conflitti sociali e civili. D'ora in poi, questo punto di partenza dell'opera legislativa e di governo, nel senso che si deve comprendere e rendere chiaro al paese che non si tratta di difendere un corpo di notabili o una struttura separata, capace soltanto di ubbidire alla volontà di dominio dei ceti sfruttatori e di espropriare i liberi impulsi della personalità umana. Si deve, con la legge sulle agevolazioni ai combattenti e con gli scatti di anzianità che nell'AMAN valgono a cinque anni, l'avvocato Mascarella si ritrovava, a poco più di 60 anni di età, con anzianità e grado che gli permettono di portarsi a casa 23 milioni di liquidazione e quasi tre milioni al mese di pensione.

Ugo Baduel

(Segue in penultima)



NAPOLI — Un piccolo degente del San Paolo aiuta a pulire la corsia

Una lotta sbagliata che è anche il riflesso della situazione del sistema ospedaliero

Napoli: gli infermieri tornano in corsia

Nel pomeriggio la stragrande maggioranza dei lavoratori (compresi gli iscritti ai sindacati autonomi) revoca lo sciopero - Come è esplosa l'agitazione: spinte corporative, ma anche malessere

Dal nostro inviato

NAPOLI — Il grande stanzone è già pieno alle otto e mezzo di mattina: ecco qui dunque i più ostinati, infermieri e portanti del Cardarelli (moltissimi le donne). L'ospedale più grande — insieme al Cotugno — fra quelli che in questi giorni hanno subito il «selvaggio» e irrisolvibile sciopero di cui ha parlato tutta l'Italia. E' una assemblea confusa, concitata, di rapide quanto incerte decisioni. Parla dal palco, agitatissimo, una donna bionda: è Luciana Starace, segretaria provinciale della Cisl, il sindacato autonomo. I famosi capi degli scioperi più insensati che ogni tanto capiscono in testa a Napoli. Parla la Giangrande del sindacato interno Cgil, parla un rappresentante della Cisl. Si capisce poco o niente tranne che a un certo punto si fa votare «chi vuole lo sciopero». Si alzano una cinquantina di mani e questo basta; non si fa il voto di controprova.

Ma nel pomeriggio la situazione cambia radicalmente: quei cinquanta «oltranzisti» restano isolati. Nel corso di una assemblea infatti la stragrande maggioranza dei lavoratori, compresi quelli aderenti ai sindacati autonomi decide di tornare a lavorare.

C'è amarezza, indignazione, ma soprattutto molto sconcerto. Siamo molto lontani dagli atteggiamenti arrabbiati e spesso feroci assunti, ad esempio, dagli infermieri del policlinico di Roma all'epoca in cui nacque il tristemente famoso «collettivo di via dei Volsci». Due o tre giornalisti presenti all'assemblea vengono circondati e investiti da contestatori, ma tutto assomiglia più che altro a un crollo di gente che discute sotto la galleria Umberto I. sia pure animatamente.

Sono lavoratori che si sentono isolati ormai, che non sanno bene che pesci prendere: dopo essere stati irresponsabilmente trascinati in una avventura: le notizie che arrivano dagli altri ospedali dicono che ovunque si sta decidendo di sospendere lo sciopero; il Cardarelli resta solo con il Loreto-mare nella insistenza pervicace. Ma si sente, tutti

sentono — anche con un po' di vergogna — che ormai la partita così follemente giocata, è finita e con ben scarso risultato. E' stata una lotta insensata, fuori tempo, che ha frettolosamente affastellato rivendicazioni giuste a altre meno giuste, richieste che implicano seri obiettivi riformatori, con motivi sottaciuti e inconfessati.

Dice uno: «Ma che diavolo abbiamo fatto? Si è sempre scioperato così: perché questa volta tutto questo baccano?». E appare sinceramente smarrito. Si scopre che in effetti altri scioperi — sia pure più brevi, o più isolati, per reparto o per ospedale — hanno altre volte seguito queste «pazzie» modalità: metà infermiere nelle corsie, come questa volta, e nessun servizio, né cucina, né lavanderia, né laboratori, né radiologia. Ed ecco che così emergono in una improvvisa esplosione, il quadro di generale irrazionalità e malcostume nel quale vivono i dipendenti degli ospedali e nel quale si sono gestite le lotte: clientelismo, corruzione, privilegi, anomalie fortemente incrostate.

Si scopre per esempio che la vera scintilla che ha fatto esplodere questo sciopero, sta nella decisione che stava per prendere la direzione degli Ospedali riuniti di spostare e dividere 23 capi-servizio che «regnavano» sui dipendenti. E infatti nella confusa piattaforma rivendicativa c'è anche questo punto specifico, un po' mafioso: «sospensione del provvedimento riguardante i capi-servizio». Ma se la scintilla ha potuto appiccare l'incendio, se i sindacati nelle sezioni ospedaliere interne hanno appoggiato lo sciopero, se le centrali sindacali provinciali lo hanno «adottato» un po' precipitosamente quando già era nato, qualche ragione valida deve pur esserci. Da dieci anni agli Ospedali riuniti 5.000 dipendenti medici compresi — non si ricordano concorsi. I medici, assunti per bando pubblico, fanno carriera rapidamente usufruendo delle successive sanatorie votate in sede nazionale. Il personale paramedico è stato assunto in larga parte, nel passato, per le vie clientelari dei commissari e dei «baroni». Solo dopo la «crisi del colera», ci furono massicce assunzioni non clientelari, tramite le prime «liste» organizzate dei disoccupati: ma erano in genere lavoratori senza alcuna qualifica e la domanda di qualificazione è oggi, non per caso, fra quelle più sentite dai lavoratori.

Questi infermieri vedono quotidianamente sprechi intollerabili: mi dicono di due apparecchi dal costo di 25 milioni l'uno, comprati dal Cardarelli e collocati in due stanze, una al piano sotto e una al piano di sopra: vedono ricoverare una persona che resta in ospedale per una settimana solo per estirpare una verruca, e tutto perché l'ambulatorio non può intervenire. Le lotte poi sono state spesso concepite corporativamente, perché le corporazioni sono le uniche realtà che questi lavoratori vedono all'orizzonte. E così le rivendicazioni si inseguono per le vie più fantasiose e balzane: perché i dipendenti regionali devono avere una «borsa» di 25 mila lire a figlio, e i paramedici no?

Alcuni sindacati di settore

Ugo Baduel

(Segue in penultima)

I comunisti e la guerra in Corno d'Africa

ROMA — Sul drammatico conflitto nel Corno d'Africa, il numero di *Rinascita* che va oggi in edicola pubblica un ampio articolo del compagno Gian Carlo Pajetta. Prendendo le mosse dal modo deformato e disinformato con cui spesso gli organi di stampa riferiscono su quella crisi — sulla posizione in proposito dei comunisti italiani — Pajetta comincia ricordando i nostri legami con le lotte dei popoli di quella regione: «Non abbiamo scoperto l'Etiopia con Menzistu» ma l'abbiamo sostenuta fin dai tempi dell'aggressione coloniale e fascista: abbiamo difeso la causa della Somalia fin dai tempi dell'amministrazione fiduciaria italiana, abbiamo seguito con interesse il successivo processo rivoluzionario al quale abbiamo rivolto un'azione di solidarietà e di appoggio che oggi «non rinneghiamo né dimentichiamo»; abbiamo sempre riconosciuto il diritto etiope ad affermare la sua identità nazionale, con una «amicizia che riconfermiamo».

Il nostro giudizio — prosegue Pajetta — differisce oggi da quello dei compagni somali ed etiope sul fatto che il rovesciamento del regime feudale e il tentativo rivoluzionario compiuto sotto la direzione dei militari in Etiopia cambia, in termini di una situazione conflittuale, rimasta allo stato latente con la Somalia nell'Ogaden ed espressi in Eritrea con l'invasione che aveva liberato tanta parte del territorio. Pajetta richiama qui una «questione di principio: quella delle frontiere», rilevando che «un problema di revisione delle frontiere in Africa è inattuale non solo per ragioni di diritto internazionale ma anche perché significherebbe «la guerra di tutti contro tutti e il clamoroso fallimento di un processo di liberazione che è stato in gran parte pacifico, e rinvierrebbe il problema della liquidazione del colonialismo nell'Africa australe».

L'attacco nell'Ogaden e la rottura della Somalia con l'URSS sono stati «il frutto di un errore di valutazione sulla realtà della rivoluzione etiopica e la possibilità di accordarsi con il nuovo vicino», nonché della erronea convinzione che «un subitaneo attacco, la vittoria militare e la possibilità di allargare nuovi confini dipendessero dalla disgregazione dell'impero etiopico». L'Etiopia invece «non si è disgregata» ed ha anzi trovato l'alleanza di quelle forze esterne «interessate ad impedire un fatto disrompente per tutta l'Africa, attraverso le cui braccia sarebbe ritornato «otto una forma o l'altra l'imperialismo o il colonialismo».

In questo contesto si colloca la questione dell'aiuto sovietico-etiope. E' in atto, anche in Italia, una campagna propagandistica intesa a presentare l'aiuto sovietico e cubano come un «intervento imperialistico» e la controffensiva etiopica come una «minaccia di aggressione».

Non è questa la realtà. Rileva infatti Pajetta che l'aiuto sovietico e cubano «è legittimo in quanto tende a riabilitare le frontiere dell'Etiopia, e questo è stato riconosciuto da tutti i Paesi occidentali», compresi gli Stati Uniti, e che l'attacco mosso dalla presidenza è «un arretramento di tipo neocoloniale in Etiopia contro il quale né una Somalia socialista né il movimento nazionale etiope avrebbero potuto opporsi», avrebbe significato l'isolamento delle forze più avanzate anche in Eritrea e in Somalia: «una sconfitta contemporanea di tutti e tre i movimenti progressisti del Corno d'Africa» e tutt'altro che impossibile «mentre è da auspicarsi che «noi limitati e nelle condizioni esistenti, tra cui vi è incluso il riconoscimento dei diritti nazionali da parte dell'Italia, tutti e tre i Paesi vincano la battaglia per il progresso sociale e l'indipendenza».

Non si tratta dunque di ve-

dere «chi deve vincere» la guerra ma «come operare la difficoltà di mediazione per una soluzione negoziata, che non può essere naturalmente imposta dall'esterno ma che deve venire da nuovi incontri tra i due paesi interessati» e deve essere per tutta l'Africa «un esempio di soluzione pacifica e giusta».

Per parte nostra — conclude Pajetta — «quel che ci proponiamo come comunità è di essere molto chiari e di avanzare una proposta politica che altre forze possano considerare come contributo alla pace e alla distensione e che possa essere accettata a vantaggio di coloro che si affrontano sul campo di battaglia».

SCONFINA IN KENIA E VIENE COSTRETTO AD ATTERRARE UN AEREO DI LINEA EGIZIANA CARICO DI ARMI PER LA SOMALIA IN PENULTIMA

E' un Boeing di linea carico di casse di munizioni

Convocando le parti

DALLA PRIMA PAGINA

Il Kenia intercetta un aereo egiziano diretto a Mogadiscio

Monito del ministro degli esteri di Nairobi - Vance conferma: niente armi alla Somalia - Un articolo del «Nhandan» - Studenti somali lasciano Mosca

In Cina nuove versioni sugli incidenti della Tien An-men

PECHINO — Il mensile teorico del Partito comunista cinese, «Bandiera rossa», nel suo ultimo numero (febbraio), ha parlato per la prima volta degli incidenti sulla piazza Tien An-men di Pechino dell'aprile 1976. Le accuse che vennero allora formulate contro Teng Hsiao-ping, il quale, sottoposto a critiche da diversi mesi, sulla scia di questi incidenti fu destituito da tutti i suoi incarichi (nei quali, come si sa, è stato reintegrato nel luglio 1977).

Secondo «Bandiera rossa», sulla grande piazza di Pechino vi furono, nell'aprile del '76, manifestazioni popolari «spontanee» in memoria di Chi En-lai, che era deceduto nel gennaio, per ricordare la genia e l'opera politica. Queste manifestazioni — scrive il mensile del PCC — «offrirono alla cosiddetta «banda dei quattro» l'occasione per attaccare non soltanto Teng, ma anche «altri dirigenti», e «in particolare», l'attuale presidente del partito, Hua Kuo-feng. Gli articoli ispirati dalla «banda» — rileva intanto «Bandiera rossa» — non si limitano a denunciare un «dirigente impegnato sulla via della restaurazione capitalistica», ma «passando da singolare al plurale» denunciano anche «dirigenti impegnati sulla via della restaurazione capitalistica». Ciò dimostra — scrive il periodico — che la «banda» dirigeva la principale punta della sua lancia contro il compagno Hua Kuo-feng, successore designato del presidente Mao.

In particolare, bersaglio dell'articolo era stato il «bandiera rossa» è uno dei componenti della cosiddetta «banda», Yao Wen-yuan, che scrisse che gli incidenti sulla Tien An-men dimostrano «vera e propria resistenza di una borghesia in seno al Partito».

Una ricostruzione esauriente di quegli incidenti non compare, comunque, su «Bandiera rossa» (e di tutto l'articolo non si comprende bene se i «quattro» siano attaccati per avere criticato in tale occasione Teng Hsiao-ping, se la loro critica principale sia stata quella di avere allargato la critica anche a Hua Kuo-feng). Il giornale si limita ad affermare che la «banda» attuò «una crudele repressione» contro «la gente che aveva manifestato nel nome di Chi En-lai».

A Cipro si «sciolgono» i terroristi dell'Eoka-B?

NICOSIA — L'organizzazione terroristica EOKA-B ha fatto pervenire alla stampa cipriota un comunicato per annunciare il proprio «auto-scioglimento». L'EOKA-B era stata la principale forza di resistenza all'occupazione militare israeliana di Cipro, dopo la fine della guerra dei sei giorni del 1967.

Il tentativo fallì e poco dopo cadde, ad Atene, il regime fascista, ma intanto le truppe turche erano sbarcate nell'isola.

Recentemente — come si ricorda — l'EOKA-B aveva rapito il figlio dell'attuale presidente della Repubblica cipriota, il giovane sottotenente Achille Kiprianou, chiedendo, in cambio del suo rilascio, la liberazione dei «suoi» detenuti «politici». Anche questa operazione fallì.

Adesso, l'EOKA-B annuncia la sua dissoluzione: è difficile capire se si tratta di una presa d'atto del proprio insuccesso o se (come ipotizzano alcuni osservatori) si sia in presenza di un tentativo volto ad ottenere «elemosine» per i dirigenti già condannati (come il famigerato Sampson, promotore del «colpo» del '74) o in attesa di giudizio.

Rhodesia: accordo fra Smith e tre movimenti neri «moderati»

SALISBURY — Un accordo per una soluzione «intermedia» in Rhodesia è stato firmato ieri dal primo ministro Ian Smith e dai dirigenti di tre movimenti «moderati». Smith e i leaders neri hanno indicato che formeranno a giorni un governo di transizione, che avrà il compito di dirigere il paese fino al momento della costituzione di un governo di maggioranza nera.

I medici vietano qualsiasi interrogatorio

MOSCA — Un primo gruppo di 30 studenti somali si sono recati a Mosca per studiare medicina. Ma i medici hanno vietato qualsiasi interrogatorio. La scampata di Huber era stata denunciata lunedì scorso dalla moglie Britt, svedese, ex-hostess delle linee aeree scandinave. La giovane donna aveva rinvenuto la macchina del marito aperta davanti al garage, con le chiavi inserite nel cruscotto. Sul sedile posteriore era accucciato il cane della coppia, che non presentava segni di nervosismo.

Huber, ex-funziionario della ambasciata della Repubblica federale tedesca a Pechino, da alcuni anni è stretto collaboratore di Strauss per gli affari di politica internazionale.

All'agenzia di stampa DPA è pervenuta una lettera firmata con la sigla «KGS», in cui si afferma che Huber è stato rapito «in modo che Strauss possa dimostrare quanto valgono per lui la libertà e la vita umana». La polizia e la magistratura stanno vagliando con attenzione questa missiva, poiché essa è stata spedita quando la notizia della scomparsa di Huber era nota soltanto alla moglie, alla polizia ed ai suoi rapitori. Gli esperti della polizia non hanno fornito alcuna spiegazione sul significato della sigla «KGS», nuova sul fronte del terrorismo tedesco-occidentale: secondo alcuni, essa potrebbe significare «Kommando Guenther Son-

nemberg» (Sonnenberg è attualmente detenuto e in attesa di processo per l'assassinio del Procuratore capo della RFT, Buback).

Fino a quando gli inquirenti non saranno in grado di sottoporre a interrogatorio Huber, sarà impossibile tentare di completare il quadro di questo episodio. Apparentemente, il rapito non è stato malmenato, ma le sue condizioni psichiche sono sembrate disastrose agli agenti della polizia stradale che lo hanno soccorso. E l'impressione degli agenti è stata suffragata dalla decisione dei medici di detenere Huber rinchiuso in un'«assoluta tranquillità».

Lo scoppio di una bomba, che ha provocato due morti e numerosi feriti, è avvenuto a Gerusalemme.

Per le forniture di aviogetti da guerra all'Egitto e all'Arabia Saudita

Nuova polemica di Israele con gli USA

Critico discorso di Begin, invitato a Washington — Bombe a Gerusalemme: due morti

TEL AVIV — Nuova polemica fra Israele e gli USA, dopo la decisione americana di fornire aerei da combattimento a Tel Aviv, ma anche all'Egitto e all'Arabia Saudita. La questione è stata discussa ieri in Parlamento dal primo ministro Begin, un ostacolo ai negoziati di pace «ad alto livello» alla pace e alla sicurezza della regione. Begin si riferisce alla fornitura di aerei F-4 all'Egitto e F-16 (assi più moderni) all'Arabia Saudita, naturalmente per Begin non costituisce una «minaccia alla pace» la fornitura degli ultimi aerei F-16 alla aviazione israeliana. A Washington, Vance nel dare l'annuncio aveva detto l'altra sera che l'impegno americano «per la sicurezza di Israele è stato e rimane saldo», ma aveva aggiunto che «anche l'Egitto deve avere una ragionevole sicurezza» di sapersi difendere in caso di proseguire la fiducia nei negoziati di pace. La decisione di concedere queste forniture sarà portata all'assemblea del Congresso ame-

Carter interviene nello sciopero dei minatori

WASHINGTON — Con un appello «personale e urgente», Carter ha invitato i rappresentanti dei minatori e degli industriali a riprendere immediatamente la trattativa alla Casa Bianca. Egli ha aggiunto che nel caso non si arrivasse presto ad accordi che consentano la ripresa del lavoro, sarà costretto a ricorrere a «misure gravi» senza peraltro specificare quali. Il drammatico sviluppo si è avuto all'improvviso nella serata di martedì a seguito di una riunione di emergenza tra il presidente degli Stati Uniti, il ministro del Lavoro e il ministro per l'Energia. Fino al giorno precedente, lunedì, un intervento diretto di Carter sembrava escluso. In tal senso, infatti, si era espresso il suo portavoce dopo che il governo del sindacato dei minatori aveva respinto con una maggioranza schiacciante la bozza di contratto elaborata alla fine di un lungo negoziato tra il vertice del sindacato dei minatori, presieduto dallo stesso presidente Miller, e una delegazione di industriali.

I dirigenti del sindacato hanno prontamente accettato l'invito di Carter. Gli industriali hanno in un primo momento risposto adducendo la motivazione secondo cui

ciò avrebbe significato un cedimento. Ma poi lo hanno accettato. Ci si chiede, adesso, cosa. Primo, quali ragioni possono aver indotto Carter a convocare le parti alla Casa Bianca. Secondo, quali potrebbero essere le «misure gravi» minacciate. E' probabile — ecco la considerazione che viene fatta nel tentativo di rispondere al primo interrogativo — che Carter abbia sottovalutato, nella giornata di lunedì, la portata della reazione degli industriali, e dei governatori degli Stati in difficoltà per l'esaurimento delle scorte, davanti all'atteggiamento di «neutralità» assunto dalla Casa Bianca dopo il voto del consiglio sindacale. E in effetti pressioni praticamente irresistibili si sono verificate. In alcuni Stati si è ricorso all'emergenza mentre, in altri, grossi complessi dell'auto e dell'acciaio hanno parlato di chiusura delle fabbriche. L'altra parte, di impegnare le parti dell'esercito nella distribuzione di carbone dalle zone più ricche di scorte a quelle nelle quali le scorte si stavano esaurendo si è rivelata insufficiente.

Da questo complesso di fattori è scaturita la drammatica decisione di martedì sera. Essa ha prodotto un certo shock nell'opinione pubblica. Ma il dubbio che sortisce l'effetto di far desistere i minatori dalla decisione di continuare la lotta senza che parte dei padroni si arrivi a concessioni più sostanziali. Per quanto riguarda le «misure gravi» sembra poco probabile il ricorso alla legge Taft-Hartley. Nei casi in cui essa è stata applicata in precedenza, infatti, il bilancio è stato assai negativo per le amministrazioni che vi hanno fatto ricorso. Si parla, invece, della possibilità di adoperare l'esercito per estrarre il carbone. Ma in questo caso si potrebbero verificare conflitti terribilmente acuti e forse sanguinosi.

Lo sciopero, come è noto, dura da settantadue giorni. E' il più lungo nella storia del sindacato dei minatori. Vi partecipano 160.000 iscritti al sindacato e blocca la metà della produzione di carbone degli Stati Uniti. Nelle miniere non sindacalizzate il lavoro è continuato. Su questo elemento gli industriali puntavano per spezzare lo sciopero. Essi ritenevano infatti che la produzione nelle miniere non sindacalizzate, assieme alle scorte accumulate, sarebbe stata sufficiente per evitare una penuria di carbone. Ma non avevano fatto i conti con la capacità di resistenza dei minatori i quali, per spuntare queste armi a disposizione dei padroni, hanno programmato uno sciopero di lunga durata. Senza salario, senza assistenza medica, senza pensione per i lavoratori a riposo sono andati avanti per settimane e settimane picchettando le miniere e riuscendo talvolta anche ad interrompere la produzione in quelle non sindacalizzate.

Finalmente, dopo mesi di trattative si è arrivati ad una bozza di contratto che prevede fortissimi aumenti salariali — il 37 per cento in tre anni, il che porta il salario dei minatori a una media di 80 dollari al giorno — impone però severissime restrizioni alla libertà di sciopero e penalizza fortemente i lavoratori che vi facciano ricorso. E' precisamente questa bozza che i minatori non accettano. Rinunciare alla possibilità di sciopero locali, infatti, significherebbe non avere nessuna arma di lotta per migliorare le condizioni di lavoro nelle miniere. Che devono essere estremamente dure se attorno alla rivendicazione della libertà di sciopero locale si è realizzata una pratica unanime dei minatori in lotta nonostante gli aumenti salariali. Non si dimentichi, infatti, che il consiglio sindacale ha respinto con tre voti contro sei la bozza di contratto e che il presidente del sindacato, che ne aveva delegato l'approvazione è stato fisicamente minacciato e definito un «traditore». Altre rivendicazioni dei minatori non sono state accolte. Ma quella della libertà di sciopero locale sembra aver costituito l'elemento determinante.

Verso quali sbocchi si sta andando, adesso, dopo l'intervento di Carter? Certo, la possibilità di una pesante sconfitta dei minatori esiste. Ma non sembra probabile. Nelle loro file, come si è detto, c'è una larghissima e forte unità. E dopo sessantadue giorni di sciopero non si vede come possano cedere.

Alberto Jacoviello

La seconda parte della bozza, relativa a come abbiamo detto — ai problemi del risanamento e del rilancio dell'economia è introdotta da Andreotti con una considerazione che ricorda la presa di posizione dei sindacati sul salario (da non considerare una concessione a se stante rispetto alla politica economica). Per il presidente incaricato questo «rappresenta un notevole progresso, ma c'è da chiedersi se allo stato delle cose e con l'obiettivo di concentrare ogni disponibile risorsa al massimo investimento occupazionale Mezzogiorno sia ipotizzabile questo momento una crescita anche piccola dei salari reali».

Ed ecco infine i punti nei quali sono fissate le linee di azione che il governo si propone: 1) contenimento del deficit pubblico rispetto al prodotto interno di 3,1 punti in quattro anni attraverso riduzioni di spesa e aumenti delle entrate anche con una crescita della pressione fiscale; 2) rilancio degli investimenti per risanare le imprese ed estendere la base produttiva e occupazionale. Il costo del lavoro dovrà allinearsi per questo alla dinamica CEE e non dovrà in ogni caso superare l'aumento del prodotto interno, al fine di tendere alla riduzione parziale dei costi con l'estero e al rinnovo dei prestiti scaduti. Ciò presuppone una crescita media del prodotto interno ipotizzabile già per quest'anno attorno al 4 per cento; 3) l'aumento delle entrate e la riduzione delle spese deve perseguire l'obiettivo di mantenere il deficit pubblico entro il 2,1 milia di lire; 4) per il risanamento delle gestioni previdenziali, sanitarie e negli enti locali Andreotti propone di modificare i criteri di concessione delle pensioni di invalidità, con due gradi diversi. Per l'invalidità parziale sarà corrisposto un assegno mensile revisionabile dopo tre anni; per quella totale una pensione fissa, con possibilità di revisione; sono previsti, inoltre, una scala mobile per chi ha più pensioni; il divieto del cumulo fra pensione di invalidità e retribuzione; il riequilibrio delle gestioni degli enti locali; la riscossione unificata dei contributi previdenziali e sanitari; la revisione e modifica del meccanismo di rivalutazione delle pensioni; la partecipazione personale alle spese mediche; 5) il disavanzo degli enti locali nel '78 non dovrà superare i 13 mila e 500 miliardi, «al netto della regolazione contabile di operazioni pregresse»; 6) per il fisco si ipotizza un provvedimento urgente per un recupero entro l'anno di 750 miliardi, mediante aumenti di imposte IVA, IRPEF e altre imposte indirette; sono altresì previsti aumenti tariffari (ENEL, Ferrovie, servizi locali) fatte salve ristrette «fasce sociali», per complessivi 1000 miliardi; 7) per il recupero della vitalità del sistema produttivo si prevedono interventi nella chimica (con pluralità di operatori), la creazione di una direzione di gestione agro-alimentare, l'enucleazione della Rai-Tv dall'IRI, l'inserimento delle aziende ex Enam, nuovi compiti di risanamento della Gepi, il rafforzamento delle strutture finanziarie nei settori della siderurgia, meccanica e alluminio; 8) l'aumento di 1750 miliardi del fondo di dotazione 1978; 9) la mobilità della mano d'opera dovrebbe essere attuata in relazione ai processi di ristrutturazione, riconversione e cessazione di attività; al riguardo Andreotti sottolinea l'esigenza di un accordo fra le parti sociali sull'organizzazione del lavoro per l'espansione produttiva; 10) la «bozza» prevede poi impegni per ristrutturare l'AIMA, per l'ENEL, le FS e i telefoni i cui programmi sono condizionati ad aumenti tariffari; 11) per il Sud si indicano progetti speciali settoriali (ortofrutta, forestazione, zootecnia, strutture di mercato); un aumento delle spese della Cassa per il Mezzogiorno (3 mila miliardi nel '78); progetti di ricerca finalizzata (aerospaziale, agricolo alimentare, biomedica ed elettronica), enti di assistenza per

Appello «personale ed urgente» a sindacati e industriali nel quale si fa riferimento all'adozione di possibili «misure gravi»

La seconda parte della bozza, relativa a come abbiamo detto — ai problemi del risanamento e del rilancio dell'economia è introdotta da Andreotti con una considerazione che ricorda la presa di posizione dei sindacati sul salario (da non considerare una concessione a se stante rispetto alla politica economica). Per il presidente incaricato questo «rappresenta un notevole progresso, ma c'è da chiedersi se allo stato delle cose e con l'obiettivo di concentrare ogni disponibile risorsa al massimo investimento occupazionale Mezzogiorno sia ipotizzabile questo momento una crescita anche piccola dei salari reali».

Ed ecco infine i punti nei quali sono fissate le linee di azione che il governo si propone: 1) contenimento del deficit pubblico rispetto al prodotto interno di 3,1 punti in quattro anni attraverso riduzioni di spesa e aumenti delle entrate anche con una crescita della pressione fiscale; 2) rilancio degli investimenti per risanare le imprese ed estendere la base produttiva e occupazionale. Il costo del lavoro dovrà allinearsi per questo alla dinamica CEE e non dovrà in ogni caso superare l'aumento del prodotto interno, al fine di tendere alla riduzione parziale dei costi con l'estero e al rinnovo dei prestiti scaduti. Ciò presuppone una crescita media del prodotto interno ipotizzabile già per quest'anno attorno al 4 per cento; 3) l'aumento delle entrate e la riduzione delle spese deve perseguire l'obiettivo di mantenere il deficit pubblico entro il 2,1 milia di lire; 4) per il risanamento delle gestioni previdenziali, sanitarie e negli enti locali Andreotti propone di modificare i criteri di concessione delle pensioni di invalidità, con due gradi diversi. Per l'invalidità parziale sarà corrisposto un assegno mensile revisionabile dopo tre anni; per quella totale una pensione fissa, con possibilità di revisione; sono previsti, inoltre, una scala mobile per chi ha più pensioni; il divieto del cumulo fra pensione di invalidità e retribuzione; il riequilibrio delle gestioni degli enti locali; la riscossione unificata dei contributi previdenziali e sanitari; la revisione e modifica del meccanismo di rivalutazione delle pensioni; la partecipazione personale alle spese mediche; 5) il disavanzo degli enti locali nel '78 non dovrà superare i 13 mila e 500 miliardi, «al netto della regolazione contabile di operazioni pregresse»; 6) per il fisco si ipotizza un provvedimento urgente per un recupero entro l'anno di 750 miliardi, mediante aumenti di imposte IVA, IRPEF e altre imposte indirette; sono altresì previsti aumenti tariffari (ENEL, Ferrovie, servizi locali) fatte salve ristrette «fasce sociali», per complessivi 1000 miliardi; 7) per il recupero della vitalità del sistema produttivo si prevedono interventi nella chimica (con pluralità di operatori), la creazione di una direzione di gestione agro-alimentare, l'enucleazione della Rai-Tv dall'IRI, l'inserimento delle aziende ex Enam, nuovi compiti di risanamento della Gepi, il rafforzamento delle strutture finanziarie nei settori della siderurgia, meccanica e alluminio; 8) l'aumento di 1750 miliardi del fondo di dotazione 1978; 9) la mobilità della mano d'opera dovrebbe essere attuata in relazione ai processi di ristrutturazione, riconversione e cessazione di attività; al riguardo Andreotti sottolinea l'esigenza di un accordo fra le parti sociali sull'organizzazione del lavoro per l'espansione produttiva; 10) la «bozza» prevede poi impegni per ristrutturare l'AIMA, per l'ENEL, le FS e i telefoni i cui programmi sono condizionati ad aumenti tariffari; 11) per il Sud si indicano progetti speciali settoriali (ortofrutta, forestazione, zootecnia, strutture di mercato); un aumento delle spese della Cassa per il Mezzogiorno (3 mila miliardi nel '78); progetti di ricerca finalizzata (aerospaziale, agricolo alimentare, biomedica ed elettronica), enti di assistenza per

piccole e medie imprese e operatori stranieri, infrastrutture turistiche; 11) circa l'occupazione giovanile si prospetta la necessità di attuare la legge, con opportune modifiche e integrazioni, onde eliminare le disparità di trattamento con il collocamento ordinario e con l'apprendistato, nonché per disciplinare meglio i contratti di assunzione a termine e di formazione.

Giustizia

una spinta decisa all'opera riformatrice, evitando la tentazione di rinviare ad una fase più calma, che in tal modo non si verificherebbe mai. L'esperienza ha già dimostrato che non si può fare affidamento sugli effetti di medio periodo di riforme parziali. Si sono verificate dal 1970 in poi una serie notevole di leggi dallo statuto dei lavoratori al processo del lavoro a numerose disposizioni per le donne lavoratrici; dal diritto di famiglia alla riforma penitenziaria, alla legge contro la droga. Non meno importante sarà il nuovo codice di procedura, in corso di redazione. In tutti questi casi, che cambiano la struttura e la funzione stessa del processo penale, introducendo i tratti essenziali del giudizio accusatorio.

E' frequente l'osservazione che — oltre a singole lacune — queste innovazioni sarebbero state introdotte imprudentemente, non essendo stati predisposti gli strumenti, i mezzi e gli uomini occorrenti per farle efficientemente funzionare. La critica è solo parzialmente valida. Proprio per il ritardo a cui dovevano rimediare, quelle leggi non poterono non subire acutamente l'impatto con lo stato di cose che erano destinate a cambiare. E' giusto chiedere che si adottino provvedimenti per agevolare e rendere efficace l'attuazione, ma sarebbe errore empericalmente pensare di non potere andare oltre. Al contrario, proprio per la gravità delle condizioni in cui oggi si svolge l'amministrazione della giustizia, deve prevalere l'esigenza di un completamento della legislazione innovatrice.

In questa stessa direzione si muove sostanzialmente la piattaforma dell'associazione nazionale magistrati. I problemi della riforma dell'ordinamento giudiziario, dell'estensione del modello del processo del lavoro nei giudizi civili, dell'eliminazione di quei reati che possono essere ricondotti alle figure dell'illecito amministrativo, ecc., l'esigenza di adeguati strumenti per adottare fin d'ora in vista del nuovo processo penale, tutte queste richieste rispondono a un bisogno reale. Lo stesso si deve dire per le proposte che riguardano le carceri, l'applicazione della legge contro la droga e i problemi dei minorenni e in cambiamento radicale dell'attività del giudice conciliatore, per il cui esercizio quindici onorari che dovranno essere la prima fondamentale ricchezza per un ampio decentramento delle funzioni giudiziarie.

Se si verificassero le condizioni politiche per una soluzione positiva della crisi di governo i problemi della giustizia non dovranno occupare un posto marginale nella fissazione dei nuovi indirizzi programmatici. Finora si è realizzata solo una parte delle intese del luglio scorso, riguardanti questa materia; i disegni di legge più significativi — principalmente quello sulla penalizzazione — sono stati presentati in Parlamento a distanza di mesi e scarsamente sostenuti dalla democrazia cristiana. Passa negativamente, per i riflessi che provoca nell'attività di prevenzione e per l'organizzazione della polizia giudiziaria, l'impatto in cui si trova il riordinamento della pubblica sicurezza. Circa i mezzi finanziari, il progetto di bilancio dello stato per il 1978 non contiene notizie rilevanti rispetto alla tendenza costante, da due decenni, a destinare alla giustizia una quota sempre più insignificante, dall'1,82 per cento del totale della spesa nel 1957, all'1,50 nel '67, all'0,96 nel '77. E' dunque indubbio una politica coraggiosa, un vero e proprio piano che serva a superare le situazioni più difficili e i pericoli maggiori e, contemporaneamente, mobiliti nella prospettiva di qualche anno, risorse, uomini, intelligenze. E' un debito delle forze politiche democratiche che va onorato. Se sarà assolto, varrà a ridare fiducia e a recuperare certezze.

Napoli

Sette anni or sono veniva a mancare nella primavera della vita la compagna BRUNELLA PIOMBINI. Ricordandola con profondo amore e riconoscenza, i genitori Vittoria e Bruno, le donne, gli zii, i cugini ed i molti amici e compagni sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.

Sette anni or sono veniva a mancare nella primavera della vita la compagna BRUNELLA PIOMBINI. Ricordandola con profondo amore e riconoscenza, i genitori Vittoria e Bruno, le donne, gli zii, i cugini ed i molti amici e compagni sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.

Giustizia

una spinta decisa all'opera riformatrice, evitando la tentazione di rinviare ad una fase più calma, che in tal modo non si verificherebbe mai. L'esperienza ha già dimostrato che non si può fare affidamento sugli effetti di medio periodo di riforme parziali. Si sono verificate dal 1970 in poi una serie notevole di leggi dallo statuto dei lavoratori al processo del lavoro a numerose disposizioni per le donne lavoratrici; dal diritto di famiglia alla riforma penitenziaria, alla legge contro la droga. Non meno importante sarà il nuovo codice di procedura, in corso di redazione. In tutti questi casi, che cambiano la struttura e la funzione stessa del processo penale, introducendo i tratti essenziali del giudizio accusatorio.

E' frequente l'osservazione che — oltre a singole lacune — queste innovazioni sarebbero state introdotte imprudentemente, non essendo stati predisposti gli strumenti, i mezzi e gli uomini occorrenti per farle efficientemente funzionare. La critica è solo parzialmente valida. Proprio per il ritardo a cui dovevano rimediare, quelle leggi non poterono non subire acutamente l'impatto con lo stato di cose che erano destinate a cambiare. E' giusto chiedere che si adottino provvedimenti per agevolare e rendere efficace l'attuazione, ma sarebbe errore empericalmente pensare di non potere andare oltre. Al contrario, proprio per la gravità delle condizioni in cui oggi si svolge l'amministrazione della giustizia, deve prevalere l'esigenza di un completamento della legislazione innovatrice.

In questa stessa direzione si muove sostanzialmente la piattaforma dell'associazione nazionale magistrati. I problemi della riforma dell'ordinamento giudiziario, dell'estensione del modello del processo del lavoro nei giudizi civili, dell'eliminazione di quei reati che possono essere ricondotti alle figure dell'illecito amministrativo, ecc., l'esigenza di adeguati strumenti per adottare fin d'ora in vista del nuovo processo penale, tutte queste richieste rispondono a un bisogno reale. Lo stesso si deve dire per le proposte che riguardano le carceri, l'applicazione della legge contro la droga e i problemi dei minorenni e in cambiamento radicale dell'attività del giudice conciliatore, per il cui esercizio quindici onorari che dovranno essere la prima fondamentale ricchezza per un ampio decentramento delle funzioni giudiziarie.

Se si verificassero le condizioni politiche per una soluzione positiva della crisi di governo i problemi della giustizia non dovranno occupare un posto marginale nella fissazione dei nuovi indirizzi programmatici. Finora si è realizzata solo una parte delle intese del luglio scorso, riguardanti questa materia; i disegni di legge più significativi — principalmente quello sulla penalizzazione — sono stati presentati in Parlamento a distanza di mesi e scarsamente sostenuti dalla democrazia cristiana. Passa negativamente, per i riflessi che provoca nell'attività di prevenzione e per l'organizzazione della polizia giudiziaria, l'impatto in cui si trova il riordinamento della pubblica sicurezza. Circa i mezzi finanziari, il progetto di bilancio dello stato per il 1978 non contiene notizie rilevanti rispetto alla tendenza costante, da due decenni, a destinare alla giustizia una quota sempre più insignificante, dall'1,82 per cento del totale della spesa nel 1957, all'1,50 nel '67, all'0,96 nel '77. E' dunque indubbio una politica coraggiosa, un vero e proprio piano che serva a superare le situazioni più difficili e i pericoli maggiori e, contemporaneamente, mobiliti nella prospettiva di qualche anno, risorse, uomini, intelligenze. E' un debito delle forze politiche democratiche che va onorato. Se sarà assolto, varrà a ridare fiducia e a recuperare certezze.

Napoli

Sette anni or sono veniva a mancare nella primavera della vita la compagna BRUNELLA PIOMBINI. Ricordandola con profondo amore e riconoscenza, i genitori Vittoria e Bruno, le donne, gli zii, i cugini ed i molti amici e compagni sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.

Sette anni or sono veniva a mancare nella primavera della vita la compagna BRUNELLA PIOMBINI. Ricordandola con profondo amore e riconoscenza, i genitori Vittoria e Bruno, le donne, gli zii, i cugini ed i molti amici e compagni sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.

Sette anni or sono veniva a mancare nella primavera della vita la compagna BRUNELLA PIOMBINI. Ricordandola con profondo amore e riconoscenza, i genitori Vittoria e Bruno, le donne, gli zii, i cugini ed i molti amici e compagni sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.

Sette anni or sono veniva a mancare nella primavera della vita la compagna BRUNELLA PIOMBINI. Ricordandola con profondo amore e riconoscenza, i genitori Vittoria e Bruno, le donne, gli zii, i cugini ed i molti amici e compagni sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.

Sette anni or sono veniva a mancare nella primavera della vita la compagna BRUNELLA PIOMBINI. Ricordandola con profondo amore e riconoscenza, i genitori Vittoria e Bruno, le donne, gli zii, i cugini ed i molti amici e compagni sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.

Sette anni or sono veniva a mancare nella primavera della vita la compagna BRUNELLA PIOMBINI. Ricordandola con profondo amore e riconoscenza, i genitori Vittoria e Bruno, le donne, gli zii, i cugini ed i molti amici e compagni sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.

Proposte per la riduzione della ferma militare

ROMA — Ristrutturazione delle Forze armate, strategia militare, vita interna delle carceri, contenzione dei soldati: questi i temi affrontati dall'onorevole Fausto Accame, presidente della commissione Difesa della Camera, in una conferenza stampa tenuta ieri nella sede del gruppo del PSI a Montecitorio. Secondo Accame l'Italia dovrebbe adottare un nuovo sistema di difesa: una territoriale, affidata ai giovani di leva, l'altro affidato a forze mobili d'intercettazione, costituito da quadri e da volontari specializzati. Per attuare questa strategia, bisognerebbe — egli dice — generalizzare al massimo il servizio di leva, consentendo ai giovani di svolgere nelle zone di residenza, aumentare il contingente di volontari, sino a 30 mila unità (oggi sono soltanto 1500).

Da tutto ciò che ha fatto discendere, la proposta — presentata in Parlamento — prevede la riduzione della ferma da 12 a 8 mesi. Secondo il parlamentare socialista, la riduzione della ferma di leva comporterebbe anche una «diminuzione del disagio e della frustrazione che subiscono i giovani di leva». In realtà se le cause della frustrazione risiedono — come Accame stesso ha detto — nella «arretratezza dei principi che regolano la vita militare ed anche nel cattivo impiego che normalmente si fa della truppa», è in questa direzione che bisogna soprattutto operare.

Tanto più che la ferma è stata ridotta più volte, ma il problema non è stato mai risolto. Senza contare che una ulteriore riduzione e la struttura della leva regionale, compattano il rischio di aprire la strada ad un esercito di professionisti.

Proposte per la riduzione della ferma militare

ROMA — Ristrutturazione delle Forze armate, strategia militare, vita interna delle carceri, contenzione dei soldati: questi i temi affrontati dall'onorevole Fausto Accame, presidente della commissione Difesa della Camera, in una conferenza stampa tenuta ieri nella sede del gruppo del PSI a Montecitorio. Secondo Accame l'Italia dovrebbe adottare un nuovo sistema di difesa: una territoriale, affidata ai giovani di leva, l'altro affidato a forze mobili d'intercettazione, costituito da quadri e da volontari specializzati. Per attuare questa strategia, bisognerebbe — egli dice — generalizzare al massimo il servizio di leva, consentendo ai giovani di svolgere nelle zone di residenza, aumentare il contingente di volontari, sino a 30 mila unità (oggi sono soltanto 1500).

Da tutto ciò che ha fatto discendere, la proposta — presentata in Parlamento — prevede la riduzione della ferma da 12 a 8 mesi. Secondo il parlamentare socialista, la riduzione della ferma di leva comporterebbe anche una «diminuzione del disagio e della frustrazione che subiscono i giovani di leva». In realtà se le cause della frustrazione risiedono — come Accame stesso ha detto — nella «arretratezza dei principi che regolano la vita militare ed anche nel cattivo impiego che normalmente si fa della truppa», è in questa direzione che bisogna soprattutto operare.

Tanto più che la ferma è stata ridotta più volte, ma il problema non è stato mai risolto. Senza contare che una ulteriore riduzione e la struttura della leva regionale, compattano il rischio di aprire la strada ad un esercito di professionisti.

Proposte per la riduzione della ferma militare

ROMA — Ristrutturazione delle Forze armate, strategia militare, vita interna delle carceri, contenzione dei soldati: questi i temi affrontati dall'onorevole Fausto Accame, presidente della commissione Difesa della Camera, in una conferenza stampa tenuta ieri nella sede del gruppo del PSI a Montecitorio. Secondo Accame l'Italia dovrebbe adottare un nuovo sistema di difesa: una territoriale, affidata ai giovani di leva, l'altro affidato a forze mobili d'intercettazione, costituito da quadri e da volontari specializzati. Per attuare questa strategia, bisognerebbe — egli dice — generalizzare al massimo il servizio di leva, consentendo ai giovani di svolgere nelle zone di residenza, aumentare il contingente di volontari, sino a 30 mila unità (oggi sono soltanto 1500).

Da tutto ciò che ha fatto discendere, la proposta — presentata in Parlamento — prevede la riduzione della ferma da 12 a 8 mesi. Secondo il parlamentare socialista, la riduzione della ferma di leva comporterebbe anche una «diminuzione del disagio e della frustrazione che subiscono i giovani di leva». In realtà se le cause della frustrazione risiedono — come Accame stesso ha detto — nella «arretratezza dei principi che regolano la vita militare ed anche nel cattivo impiego che normalmente si fa della truppa», è in questa direzione che bisogna soprattutto operare.

Tanto più che la ferma è stata ridotta più volte, ma il problema non è stato mai risolto. Senza contare che una ulteriore riduzione e la struttura della leva regionale, compattano il rischio di aprire la strada ad un esercito di professionisti.

Proposte per la riduzione della ferma militare

ROMA — Ristrutturazione delle Forze armate, strategia militare, vita interna delle carceri, contenzione dei soldati: questi i temi affrontati dall'onorevole Fausto Accame, presidente della commissione Difesa della Camera, in una conferenza stampa tenuta ieri nella sede del gruppo del PSI a Montecitorio. Secondo Accame l'Italia dovrebbe adottare un nuovo sistema di difesa: una territoriale, affidata ai giovani di leva, l'altro affidato a forze mobili d'intercettazione, costituito da quadri e da volontari specializzati. Per attuare questa strategia, bisognerebbe — egli dice — generalizzare al massimo il servizio di leva, consentendo ai giovani di svolgere nelle zone di residenza, aumentare il contingente di volontari, sino a 30 mila unità (oggi sono soltanto 1500).

Da tutto ciò che ha fatto discendere, la proposta — presentata in Parlamento — prevede la riduzione della ferma da 12 a 8 mesi. Secondo il parlamentare socialista, la riduzione della ferma di leva comporterebbe anche una «diminuzione del disagio e della frustrazione che subiscono i giovani di leva». In realtà se le cause della frustrazione risiedono — come Accame stesso ha detto — nella «arretratezza dei principi che regolano la vita militare ed anche nel cattivo impiego che normalmente si fa della truppa», è in questa direzione che bisogna soprattutto operare.

Tanto più che la ferma è stata ridotta più volte, ma il problema non è stato mai risolto. Senza contare che una ulteriore riduzione e la struttura della leva regionale, compattano il rischio di aprire la strada ad un esercito di professionisti.

Proposte per la riduzione della ferma militare

ROMA — Ristrutturazione delle Forze armate, strategia militare, vita interna delle carceri, contenzione dei soldati: questi i temi affrontati dall'onorevole Fausto Accame, presidente della commissione Difesa della Camera, in una conferenza stampa tenuta ieri nella sede del gruppo del PSI a Montecitorio. Secondo Accame l'Italia dovrebbe adottare un nuovo sistema di difesa: una territoriale, affidata ai giovani di leva, l'altro affidato a forze mobili d'intercettazione, costituito da quadri e da volontari specializzati. Per attuare questa strategia, bisognerebbe — egli dice — generalizzare al massimo il servizio di leva, consentendo ai giovani di svolgere nelle zone di residenza, aumentare il contingente di volontari, sino a 30 mila unità (oggi sono soltanto 1500).

Da tutto ciò che ha fatto discendere, la proposta — presentata in Parlamento — prevede la riduzione della ferma da 12 a 8 mesi. Secondo il parlamentare socialista, la riduzione della ferma di leva comporterebbe anche una «diminuzione del disagio e della frustrazione che subiscono i giovani di leva». In realtà se le cause della frustrazione risiedono — come Accame stesso ha detto — nella «arretratezza dei principi che regolano la vita militare ed anche nel cattivo impiego che normalmente si fa della truppa», è in questa direzione che bisogna soprattutto operare.

Tanto più che la ferma è stata ridotta più volte, ma il problema non è stato mai risolto. Senza contare che una ulteriore riduzione e la struttura della leva regionale, compattano il rischio di aprire la strada ad un esercito di professionisti.

Proposte per la riduzione della ferma militare

ROMA — Ristrutturazione delle Forze armate, strategia militare, vita interna delle carceri, contenzione dei soldati: questi i temi affrontati dall'onorevole Fausto Accame, presidente della commissione Difesa della Camera, in una conferenza stampa tenuta ieri nella sede del gruppo del PSI a Montecitorio. Secondo Accame l'Italia dovrebbe adottare un nuovo sistema di difesa: una territoriale, affidata ai giovani di leva, l'altro affidato a forze mobili d'intercettazione, costituito da quadri e da volontari specializzati. Per attuare questa strategia, bisognerebbe — egli dice — generalizzare al massimo il servizio di leva, consentendo ai giovani di svolgere nelle zone di residenza, aumentare il contingente di volontari, sino a 30 mila unità (oggi sono soltanto 1500).

Da tutto ciò che ha fatto discendere, la proposta — presentata in Parlamento — prevede la riduzione della ferma da 12 a 8 mesi. Secondo il parlamentare socialista, la riduzione della ferma di leva comporterebbe anche una «diminuzione del disagio e della frustrazione che subiscono i giovani di leva». In realtà se le cause della frustrazione risiedono — come Accame stesso ha detto — nella «arretratezza dei principi che regolano la vita militare ed anche nel cattivo impiego che normalmente si fa della truppa», è in questa direzione che bisogna soprattutto operare.

Tanto più che la ferma è stata ridotta più volte, ma il problema non è stato mai risolto. Senza contare che una ulteriore riduzione e la struttura della leva regionale, compattano il rischio di aprire la strada ad un esercito di